

Luigi Paternostro

GLI ALTI BRUZI E IL LORO LINGUAGGIO

**Dizionario etimologico del dialetto di
Mormanno**



Quinta edizione riveduta e ampliata
Mormanno
2014

D

dafòra (lat. *foras*) = che sta fuori.
daintru (lat. *intus*) = dentro.
damprima (lat. *de in primis*) = da principio.
dananti, dannanti (lat. *de in antea*) = dinnanzi.
dannu (lat. *damnum*) = danno, perdita, disastro.
dareri (cat. *darrera*) = dietro.
dastra (lat. parlato *haedestra*) = capra giovane, che non ha ancora figliato.
dasupa, dasupra (lat. *de supra*) = sopra.
dasutta (lat. *de subtus*) = sotto, in posizione o condizione di inferiorità.
dauvu, davutu = alto.
dissi = disse.
dda = (lat. *illac*), avv., là.
dda = (sviluppo dell'esito lat. LL), suffisso diminutivo.
 Esempio: *gatta* = *gattaredda*.
decretu = decreto, provvedimento, ordinanza.



Prima di copertina, relativa all'anno citato.
 Si riportano sette decreti, tratti dalla *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie, anno 1827*.
 Gli atti riportati interessano solo Mormanno.

1. Decreto con cui si permette alla Chiesa Madre di Mormanno nella Calabria Citeriore di accettare la pia disposizione in pro della medesima fatta dal sacerdote **Ludovico Romano**, morto in Trieste, con testamento olografo del 25 marzo 1849 con disposizioni e clausole ivi espresse e salvo i diritti dei terzi ed il notamento di tutti nella platea della chiesa. (N° 266, Napoli 30 aprile 1853).

Tra i più illustri benefattori di Mormanno è da annoverare il sacerdote **Ludovico Romano**.
 (L'olio su tela è nella Biblioteca Civica).

Nacque e fu educato in Mormanno ove insegnò, per molti anni e gratuitamente. Di vivo ingegno, fu professore di filologia ed eloquenza nella reale ed imperiale accademia di commercio e nautica di Trieste. Fu membro del VII congresso degli scienziati italiani tenutosi in Napoli dal 20 settembre al 5 ottobre 1843. Morì a Trieste nel 1849.



Nel suo testamento indicò come erede il Comune di Mormanno cui lasciò 20.000 fiorini, fondi rurali, case in paese, suppellettili, quadri, disegni, macchine ed apparati di fisica e di meccanica. Prescrisse che quattro giovani mormannesi, i più meritevoli, venissero istruiti ed educati in Napoli, per 4 o 5 anni, a spese dell'eredità, nel disegno, nella architettura, nella meccanica e nella scienza strumentale. Al termine degli studi avrebbero dovuto insegnare le discipline apprese, per un certo tempo e gratuitamente, a Mormanno. Previde pure che le rendite del patrimonio fossero devolute a favorire matrimoni istituendo un bonus per matrimonio destinato a coppie bisognose. A **Ludovico Romano** fu intitolato l'Asilo Infantile religioso, attivo fino al 1997, ed una strada.

2. Decreto permettente alla chiesa sotto il titolo di Santa Maria del Colle in Mormanno nella Calabria citeriore di accettare il pio legato in pro di essa disposto dal sacerdote **Giovanni Armentano**, con testamento olografo del 4 dicembre 1848 presso il notaio di Napoli Vincenzo Riviaccio (N° 2339 Napoli 28 giugno 1851 pagina 543).

Il Sacerdote **Armentano Giovanni senior** nacque a Mormanno il 1770 e morì in Napoli il 1850. Insegnante, letterato e archeologo.

Scrisse:
 1. **Orazione** panegirica per Sua Maestà **Carolina D'Austria**, Regina delle Due Sicilie per il suo felice ritorno da Vienna a Napoli, testo in latino tradotto e pubblicato col testo a fronte da **Ferdinando Ferrari**, Napoli, Tip. Orsini 1802.
 2. **Carmina**, volumetto in versi, pubblicato senza data e senza il nome dell'editore. Il testo contiene tre elegie e

due epigrammi in latino, dallo stesso riportati in italiano.

Un epigramma ed un'elegia sono dedicate al suo parente vescovo monsignor Vincenzo Maria Armentano. Nella terza elegia racconta al parente la sua dolorosa storia.

Come archeologo rinvenne a Pesto, così si chiamava fino al 1926 la città di Paestum, una Tavola di bronzo.

Sul suo ritrovamento e contenuto scrisse una nota illustrativa nel 1826 e ripubblicò questo suo studio nel 1837.

Sia la tavola suddetta che le note esplicative sono conservate a Napoli nel Reale Museo di Capodimonte.

3. Decreto con cui è permesso all'amministrazione degli ospizi del Comune di Mormanno in Calabria Citeriore di concedere in censo a don Vincenzo Captisani un piccolo fondo rustico denominato Carrosa appartenente a quell'Ospedale per l'annuo canone netto di ducati cinque e grana 20 (N° 4023 Napoli 22 novembre 1836).

4. Decreto che autorizza la chiesa Matrice del comune di Mormanno in Calabria citra ad accettare la donazione fatta da don Giuseppe Galizia con istrumento del 9.11.1830 per notaio Cristoforo Pandolfo, per la fondazione di una cappellania che potrà servire di titolo alla sacra ordinazione a norma però dei stabilimenti nella quantità costitutiva dei patrimoni sacri. (N° 937 Napoli 19 giugno 1832).

5. Decreto che autorizza l'Amministrazione dei Luoghi Pii nel Comune di Mormanno nella provincia della Calabria citeriore, perciò che dia in enfiteusi, giusta le condizioni prescritte, ai fratelli Nicola, Fedele e Giuseppe Bloise cinque pezzi di terreno detto Capo La Valle, Cioccanu, Pomerata, Zaccanu e Montedoro di proprietà dell'Ospedale di detto Comune. (N° 892 Napoli 24 luglio 1826).

(N° 1557.) **DECRETO** che accorda la facoltà della bollazione per le manifatture di sola e vacchette conce che si fabbricano nel comune di Mormanno in Calabria citra, la quale dee eseguirsi con bollo a secco avente nel mezzo l'emblema del cavallo sfrenato; ed intorno nel primo giro la leggenda, Regio Giudicato di Mormanno; e nel secondo giro, Fabbrica di sola e vacchette di Saverio Alberici e figli. (Napoli, 3 Settembre 1827.)

Dall'originale della collezione, a pag. 141.

7. Decreto con il quale viene prescritto che il bollo a secco da apporsi alle manifatture dei cuoi e pelli di diverse specie che si fabbricano nel Comune di Mormanno in Calabria citra dai fratelli Giuseppe e Giovanni La Terza e dai loro nipoti Fedele e Biase di Donato, abbia nel mezzo l'emblema del cavallo sfrenato ed introno nel primo giro la leggenda "Regio Giudicato di Mormanno" e nel secondo giro "Fabbrica dei Fratelli La Terza di Donato" (N° 1946 Portici 27 giugno 1828).

Il cavallo sfrenato, antica allegoria di Napoli, secondo l'interpretazione di Carlo Celano (1692), in seguito ripresa da Parrino, che indicò nell'animale senza freno lo stato libero antico di questa Città (1788), per la Società napoletana di storia patria fu arricchito da uno scorcio del Vesuvio e da un motto Patria, moderatur amore. (Tiene a freno con l'amore della Patria). (Da Wikipedia).



diavulu = diavolo:

Giannu u diavulu t'accarizza vo l'anima.
Quando il diavolo ti accarezza, vuole l'anima.
Jè nu sàntu diavulu = è una persona attiva che riesce sempre a districarsi nelle situazioni che sembrano impossibili, soprattutto se imprevedute.

deci = dieci.

dentu = dente.

destra 'i soli = esposto ad est.

dicenza (lat. *decentia*) = convenienza, belle maniere.

dicottu = decotto

didda, diddu, iddu, idda (lat. *illa, ille*) = ella, egli.

Diddu jera megghju 'i mia!

Lui era migliore di me!

difettu (lat. *defectus*) = imperfezione.

dignu (lat. *dignus*) = degno.

dihjuhjiatu (sp. *deshinchado*) = sgonfiato.

djiunu (lat. *jejunum*) = digiuno:

Kuppi djiunu.

Prima colazione.

Vàli cchju morì sazzu, cà djiunu.

È meglio morire sazio, che digiuno.

djiunizzi = lungo periodo di digiuno.

dlicu = magro, delicato, gracile, cagionevole di salute.

dilluvia,-atu = diluviare.

dimànda = domanda.

dinùcciju = ginocchio.
dirizziuni (*direzione*) = responsabilità, capacità, senso dell'organizzazione.
dirlogiu = orologio.
dirlogiaru = orologiaio.
dirraiti (gr. *δια-ppaio*) = atti e comportamenti che creano confusione e scompiglio.
dirrupata (lat. *diruptus*) = 1. luogo scosceso, dirupo 2. tratto della strada Statale 19 delle Calabrie, sito nel comune di Morano Calabro.
dirrupu = abisso tra rupi, baratro, voragine.
discensu (lat. *descensus*) = calata in basso, disgrazia, sventura.
discerni,-ùtu (lat. *cerno, is*) = valutare, selezionare.
discernimentu = giudizio, valutazione.
discifra,-atu = decifrare, risolvere.
discipulu (lat. *discipulus*) = apprendista; scolaro.
discursu (lat. *discursus*) = discorso.
disertu = deserto.
disertu (lat. *dies serus*) = ieri sera.
disignu = proponimento:

Tornu, tornu e nuvulu mmenzu je stadiatu: 'u disignu c'aviasi fattu l'ai sgarratu.
 Intorno è nuvoloso nel mezzo ci sono le stelle: il progetto che avevi fatto non riuscirà (perché pioverà).

dissara,-atu (lat. *ex de arare*) = metter fuori uso.
dissarma,-atu (lat. *ex de armare*) = togliere i sostegni di una costruzione o altro.
disse = disse
dissuma,-atu (lat. *ex de humus*) = esumare; anche sfussa, levare dalla fossa.
dissusatu (lat. *ex de usus*) = non più in uso; non più utilizzabile.
dissussa,-atu (lat. *ex de ossa*) = spolpare.
disterza (lat. *dies bis tertius*) = quattro giorni fa.
distiddusù (lat. *ex de stillo, ds*) = che si scioglie in gocce.

diterza (lat. *dies tertius*) = avanti, tre giorni fa.
dittu, dittata (lat. *dictus*) = detto, proverbio, sentenza.
dittu pi' dittu = lett, te lo ripeto come mi è stato detto.
Diu = Dio:

Diu ti libberi da tipoveri arriccati e da li ricchi mpoveriti.
 Dio ti liberi da poveri arricchiti e da ricchi impoveriti.
 È una summa filosofica basata su consolidata esperienza ed osservazione di atteggiamenti.
 Il proverbio, di notorietà nazionale, è presente particolarmente a Firenze.
 Lo scrittore Alessandro Del Meglio lo mette in bocca a Carlo Lorenzini che lo recitava spesso con l'aggiunta di queste altre note: *Dio ti libberi da un ustruio, dagli equivoci dei farmacisti, da coloro che ascoltano messa, tutti giorni e da quelli che giurano sulla loro coscienza e sul loro onore.*

divotu = devoto, pio
doga (cat. *doga*) = asse di legno di cui si compone il corpo di una botte o di un tino
dogareddi = assi per botti.
doggija (lat. *doleo*) = dolore persistente ed acuto *doggija i capu, i ventri* dolore di testa, di ventre; *doggija colica* = colica.
donannilu = daglielo

Natu pi dogghja i capu = mal inclinato.

donativa, donativa (lat. *donum* da *do, das, dare*) = dote.
dongu, dònasi, dònna = do, dai, da.
donna (*domina*) = 1. suocera. 2. padrona.
 Anche moglie di un nobile o di un uomo illustre. Donna di Marco, Donna Puma, Donna Bianca, ecc. sono località il cui possesso era attribuito ad una *domina*.

Indovinello:
Penza e ripenza beni:
la donna d'a muggjèri 'i fràtitta chi ti veni?
 Dopo aver pensato e ripensato, ho concluso che la suocera della moglie di mio fratello è mia madre!

dopu, doppu = dopo, poi.
dosa (lat. *dosis*) = dose.
du = del
ducazioni = educazione.
duci (lat. *dulcis*) = dolce.
duci duci = piano piano; con garbo e tatto.

ducicèddu = dolce uva di colore bianco.
duđici (lat. *duodecim*) = dodici.

đui (tardo latino *dui*) = due.
duđentu = duecento.
dula,-atu (lat. *adulare*) = sgrossamento del legname che si fa con l'ascia:

Cu non sa vendi, chiđui la puđa, e cu non sa dula, porta 'ncòddu.
Chi non sa vendere è meglio che cambi attività e chi non sa lavorare con l'ascia, (cioè essere un bravo maestro; i falegnami si chiamavano appunto *māstri d'ascia*) deve accontentarsi di lavori di second ordine (*Porta addosso = sopporta le conseguenze del suo operare*).

duluri = dolore:
Non ti pria qu meju duluri ca quannu 'u meju je vecchju, u toi je novu.

Non gioire del mio dolore; quando il mio sarà ormai vecchio il tuo sarà nuovo.

Il detto evidenzia la realtà della vita che si snoda all'insegna del tempo. Vecchio, nuovo, sono parti di un periodo, di un iter che si spiega in sequenze transienti. L'uomo e il dolore sono parti integranti di tale irreversibile processo.

dumānu = domani.
dumnicadia (lat. *dies dominica*) = domenica.
dunta,-atu (lat. *ungo*) = ungerē
đuppiu = di grosso spessore; cfr. *nduppu*.
dupplicatu (lat. *duplus datus*) = raddoppiato.

E

èbbica (gr. *βέβηκα*, da verbo *βαίω* camminare, partire, andare, arrivare, mettere in movimento),
Vai a èbbica, significa svolgere un'attività, un programma senza avvalersi dell'esperienza ma solo improvvisando; agire scriteriatamente.
e mo? = e ora?
e do!, e dona!; jà do!, jà dona! = esclamazione di meraviglia che indica lo sbigottimento che si prova davanti ad un avvenimento straordinario.
e...rre!, e...rre! = grido d'incitamento dato all'asino per farlo fermare.
eccomi! = eccome!

eccutìccilu! (lat. *ecce hic*) = ecco è proprio lui!

ellera = edera.

eriva = erba:

Saluti e frasci dissi la crapa quannu viddi l'eriva frisca!
Mi auguro solo salute e rami frondosi, disse la capra quando vide l'erba fresca.

eriva 'i ventu = parietaria.

eriva mèrica = erba medica.

eriva zimmarina = iperico.

Nome scientifico:

Hipericum montanum, fiori gialli riuniti verso la cima della pianta, sepalii appuntiti.

Sul Pollino si trova l'*Hipericum perforatum* o erba di san Giovanni, anticamente conosciuto col nome di *pilatru*. Per *zimmarina* vd. *zimmaru*.

ertu (lat. *ergere*) = salita, erta

ertu pinninu = strada difficile da percorrere con tratti ora in salita (*ertu*) e ora in discesa (*pinninu*).

F

facèna (sp. *facienda*) = faccenda.

facchiotu (lat. *factotum*) = faccendone.

faccia = viso, faccia.

faccia 'i mpesu = faccia di cretino (per l'espressione da ebete che hanno gli impiccati).

faccifronti = dirimpetto.

faccitostu = spudorato.

faghita = bosco di faggi.

fagona (gr. $\square\phi\alpha\omega$) = falo:

A Mormanno si accendevano i falo il 9 febbraio (Santa Apollonia), il 19 marzo (San Giuseppe), il 25 marzo (festa dell'Annunziata).

fagu, fagarruni (lat. *fagus*) = faggio.

fai lu tràsi e jèssi = entri ed esci; sei indeciso (cfr. *tràsi*).

fajda (lat. *favilla*) = scintilla.

faenza = 1. ceramiche varie. Da Faenza, città notissima per le ceramiche. 2. Il termine è pure usato in senso dispregiativo per indicare o cose di poco conto o persone non degne di fede.

falascina = erba del falascio.

faleri (lat. *fallere* ingannare) = apparente.

faleri ovi = uovo guasto, marcio.

falivetta = beccafico, rigo-golo:

Il beccafico o rigo-golo è un passeraceo dal colore giallo oro (il maschio) e verde-giallastro (la femmina). Ha le ali e la coda di color nero. È presente in Italia nel periodo estivo ed ama nutrirsi di fichi, da cui il nome. In latino *aurigalbylus*, nome composto da *aurum*, oro, e *galbus* o *galbulus*, giallastro.

Ai cacciatori che avrebbero dovuto riportare i camieri vuoti per via del mancato bottino, si raccomandava di riempirli con *o pichi, o spichi o falivetti o palani*, con qualsiasi oggetto cioè, pur di far credere alla riuscita della giornata venatoria. Con nome di *falivetti* a Mormanno venivano pure chiamate le belle ragazze alte, magre e ben fatte.

faloppa = rimasugli di paglia; per estensione anche cibo.

Voce tratta dal latino medievale che significa *paglia, rimasugli di rami e di rifiuti vegetali*.
A chi mangia molto si dice: *ci nni vò faloppa!*, non basta mai il cibo per

saziarlo, vd. *affaloppa*.

famatica (lett. *che porta fame*) = stato di carestia, miseria.

Pasca marzatica o morire o famatica.
Quando la Pasqua capita di marzo o si muore o vi sarà una carestia.

fangottu (fr. *fagot*) = cartoccio, fascio d'erba, pacchetto.

farchettu (*falco*) = falco.

farfareddu = (ar. *farfar* anche: Dante, Inf., canto XXII, vv.94-96) persona

trivola, volubile, superficiale.
fasciaturu = panno di lino con il quale si fasciavano i lattanti:

Come avveniva l'operazione. L'infante veniva vestito prima con una camicciola di stoffa leggera sulla quale si poneva una maglietta di lana. Poi si posava sul *f.* che si ripiegava avvolgendogli i glutei. Si continuava con altri due panni. Il primo era, un mollettore di lanella detto *asciuta pisciu* che si metteva a partire da sotto le ascelle. Il secondo, un panno di piquet, si adoperava allo stesso modo. Con questi teli si avvolgevano poi le gambe senza stringerle. A questo punto, del bimbo si vedeva solo la testa e le braccia che in altri posti si infagottavano. Si prendeva poi la lunga striscia di cotone, a volte anche di lana lavorata al telaio, la *fascia*, e con essa si avvolgeva il bebè dal torace ai piedi.

fascina = lat. *fascina*; fascio di sterpi, di ramoscelli secchi, frasche.

fasoddia (lat. *fateor*, lett. *parlare, dire, stancare, indebolire, importunare*) =

balla, frottola, fandonia.

fasuli (lat. *faselus*) = fagioli:

Semmina fasuli e semminati suji.
Sarebbe: meglio solo che male accompagnato.

fata = essere benefico o malefico; vd. *affata*:

Leggenda di San Giuliano.
Giulianu jera 'nu picculu guagliuni, passàinu tre fate e l'affatànu. Guna li dissi: Giulianu meju vò jessi criscutu 'nchiana di manu; n'atra li dissi: Giulianu meju, 'nzò chi b'vidisi cu l'occhi; poi tuccà cu li manu; n'atra li dissi: Giulianu meju ammazzera' tuo padre e tua madre...
Giuliano era bambino. Passarono tre fate e gli fecero delle previsioni di vita. Una disse: o Giuliano possa tu crescere con

tutte le attenzioni possibili; l'altra; che tu possa avere sempre ciò che desideri; La terza: o Giuliano, un giorno ucciderai tuo padre e tua madre... Giuliano crebbe; i fatti si verificarono. Un episodio finale lo fece poi diventare santo. Vedi sua agiografia. Il Santo è venerato in Castrovillari.

fatiga = fatica, lavoro.

Fatiga fatta, premiu aspetta
Il lavoro dev' essere ricompensato.

fatta = orma, pedata.

fattu = avvenimento, fatto; racconto; anche nel senso di diventare:

Ti si fattu 'u menzu.

Sei diventato la metà; sei molto sciupato, dimagrìto.

fattura (lat. *factura*) =

stregoneria, malocchio.

fauci (lat. *falx*) = falce.

fauda (prov. *fauda*) = gonna.

faudighja (sp. *faldilla*) =

guardinfante, crinolina.

fauzu = falso.

favazzi = fave grosse.

fazu = faccio.

fegu = (lett. *territorio dato in beneficio*), A Mormanno con **fegu** si indica una località forse un tempo in godimento di qualche vassallo.

feli (lat. *fel, felis*) = fiele.

femmina = femmina, donna:

Poviru all' ommini chi b(v)a appressu a li femmini.

Povero è l'uomo che va dietro le donne.

femminuna = donna saggia; donna autoritaria; signora e padrona.

fenu (lat. *fenum*) = fieno.

fera (lat. *fera*) = fiera, mercato. A Mormanno la fiera si svolge il 10 agosto in onore di San Lorenzo martire. Un tempo durava tre giorni.

Alla fera, i Curruni morinu chju' ari ca pecuruni.

Alla fiera di Crotone muoiono più agnelli che montoni. A tale fiera infatti si recavano i macellai locali per comprare agnelli e ucciderli in occasione delle feste pasquali. Il proverbio ha tuttavia un significato più profondo. La morte (*la fera di Curruni*) mette vittime più tra le giovani generazioni (gli *arini*), un tempo più soggette a malattie per mancanza di igiene, prevenzione e quantomeno di farmaci, che tra gli adulti, (*i pecuruni*) più resistenti e immunizzati.

feraiolu = chi partecipa alla fiera sia come espositore che come acquirente.

fèrgia (lat. *fero*) = collare di ferro irto di chiodi in uso dei cani da pastore.

ferra,-atu = mettere i ferri all' asino, al cavallo, al mulo.

ferriolu (sp. *ferreruelo*, a sua volta mediato dall' arabo *feryul* e poi siciliano *firriolu*):

Astuccio di rame nel quale si infilavano, dopo l'uso, i ferri da calza o ferriolo, mantello di seta o di stoffa leggera di vario colore indossato, in passato, dai nobili, oggi dai cardinali - rosso -, dai vescovi e altri prelati - violaceo -, e dai sacerdoti - nero -. A Mormanno era assimilato al mantello a ruota usato comunemente con il nome di *cappa*. Cfr.

Adagio riferito all'astuccio.

Ùzà Tolla vascia, vascia, abballava asupa, a cascia; je jutu nu mariolu e l'arrubbatu 'u ferriolu.
Zia Vittoria bassa bassa ballava sulla cassa e venuto il ladroncello e le ha rubato l'astuccio dei ferri.

Adagio riferito al mantello.

Ùngaru, ùngaru mariolu m'ài arrubbatu 'u ferriolu e si non mi lu voi da alla curti ti vaju a purtà.

Zingaro, zingaro ladroncello mi hai rubato il mantello se non me lo vuoi ridare in giudizio ti andrò a portare.

corpo.

feti (lat. *fetere*) = puzzare.

fitenti = che puzza, puzzolente; riferito anche a persona con il senso di disonesto, cattivo, inaffidabile, vigliacco, essere spregevole.

fèzza (lat. *faecia*) = feccia; al vocabolo si attribuisce anche il significato di residuo della pigiatura cioè di quella fondiglia che restava nei tini come sedimento.

fèzzu (lat. *facere*) = cattiva e punibile azione.

frellata (lat. *ofella*) = affettato di salumi.

fiandosa (*ci 'nnè?*) = c'è o non educazione?

L'espressione è usata per significare che certe azioni o comportamenti mancano di adeguata e motivata riflessione perché risentono di un'incontrollata impulsività. Dal punto di vista etimologico *fiandosa* potrebbe derivare dal francese *flan* = miscuglio, combinazione, miscela.

ficàra (lat. *ficaria*) = albero del fico.
ficarulu (lat. *ficareolus*) = 1. persona alta ed esile; 2. sacchetto per il denaro fatto con pelle di gatto.
ficatu (lat. *ficatum*, sp. *figado*) = fegato.
ficu = fico:



Tra le tante varietà di fichi ricordo, con solo termini locali, le seguenti varietà: luḡani, mivuri, yuimi, parayisu, lattaròli, fichi di Santa Maria, troianelli.

fighjanu = fico d'India.
figa,-atu = essere in salute:

No mi figa.
 Non sto bene.

figghja,-atu (lat. *filius*) = fare figli, sgravare, partorire.
figghjolu, figghjola = figlio, figliola.
figghju, figghju = figlio, figlia naturale:

A cu, si figghju? A lu cunighju!
 A chi sei figlio? Al coniglio!

La risposta ad una domanda indagatrice che avrebbe dato la certezza della dipendenza da un nucleo parentale cui rivolgersi, è sostanzialmente elusa dall'interrogato che dice di appartenere ad una famiglia di conigli che, per la loro stessa prolificità, hanno tanti figli che non possono essere singolarmente identificati. È un modo furbesco di nascondersi per occultare malefatte o riprovevoli azioni.

Figghj mi ni fazzu mariti (o mugghjèri) mi n'abbràzzu ma frati e sòru no mi nni fazzu

Posso fare figli posso abbracciare marito (o moglie) ma fratelli e sorelle non potrò mai farmene.

figghju 'i sabbatu, o 'i santu = figlio adottivo.
figghjastru = figliastro.
figuredda = santino.
filaina = estremità della coda del gatto.
filannaru = fr. *filandier*, che vende fili.
filalana = ragnatela.
filandiva (lat. *ferialis dies*) = giorno feriale.
filarata = lunga fila.
filera (cat. *filera*) = fila, processione, sequenza.

filettu = muscolo lombare delle bestie macellate costituito da una carne tenera e ricercata; anche il frenulo della lingua o del prepuzio.
fileuma = bava frammista ad altri umori (*filu umido?*)

filici = felice.
filici mimoria = la buonanima.
filici = felci:

A lu malu metturu vanu nanti 'i filici.
 All'inesperto e incapace mietitore gli si parano avanti le felci.
 Chi non sa fare il proprio lavoro difficilmente ne viene a capo.
 Con la scusa di trovare sempre degli intoppi (*le felci*), procede con lentezza, insicurezza, e non riesce a concludere mai l'opera.

filicita = felceto.
filippa = 1. organo sessuale femminile 2. riga divisoria dei capelli.
filvaru = febbraio:

Filvaru, menzu duci e menzu amaru.
 Febbraio per metà dolce e per metà rabbioso.
Filvaru sparti paru.
 Febbraio divide il giorno in parti uguali.
Santu Biagi, ogni manca 'u sòli trasi.
 Per il giorno di San Biagio, 3 febbraio, il sole entra nei posti da dove lungamente mancava.

fillocia = gioco del filetto.
filosofu = 1. parolaio, ciarliero, prolisso, buffone 2. uno che vuole avere sempre ragione.

fillossera = fillossera.
fin a mmò, finammò = fino ad ora.

finistreddu = sportello della finestra.

finizzi (fr. *finesse*) = raffinatezza.

finucchju (lat. *fenuculum*) = finocchio.

firraina = residui ferrosi della lucina.
firrettu, firrittinu = filo di ferro ricurvo che serviva a sostenere i capelli lunghi delle donne.

firrignu = ferrigno:

*Tra la fine degli anni trenta ed i primi degli anni quaranta a Mormanno si estraeva, in località Miliscio, il manganese, chiamato *pètri ferrigni*. Vedi sul web mio filmato: *Il manganese a Mormanno*.*

fisca,-atu (lat. *fistulare*) = fischiare,

fiscioli = lat. *fisciola*; piccola fascia, benda per legare i capelli, per fasciare o gambe o piedi o il seno femminile.

fisciulusu = chi, indossa abiti sdruciti, sporchi e non cura igienicamente il proprio

fischettu = zufolo.

fiscu = fischio.

fiscèdda (lat. *fisculum*) = contenitore per la ricotta.

fisciola = 1. distomiasi. E' detta anche marciume delle pecore. 2. Quando cola il naso per il raffreddore.

fiscioli = fasciole.

fisciulusu = 1. chi porta a vista le fasciole 2. chi scatarra dalla bocca e dal naso.

fissa (fr. *fesse*) = organo genitale femminile.

fissa (voce merid.) = cretino, zotico, fesso, imbecille, minghione:

Meggju fissa ca sinnacu. Meglio esser stupido che sindaco. Je non su fissa, ma agghia fa 'u fissa, picchi facènnu 'u fissa, ti pigliu pi' fissa. Io non sono stupido, ma devo farlo perché facendolo ti potrò turlupinare.

fissacchjottu = cretinetti.

fissia, -atu = scherzare, burlare; anche pavoneggiarsi:

fissatura = beffa, scherzo.

fissometru (lett. *fesso misurato a metri*) = super cretino.

fitenti = puzzolente, che dà fetore.

fittanza, fittanzia (spa. *fitar*) = calma, pazienza.

fitusu (lat. *foetosus*) = puzzolente, schifoso.

fiosciu = cadente, debole, esanime Cfr. *pistu*.

foca (lat. *faux, faucis*, o *ad faucare*) = che significa impedire il respiro proveniente dalle fauci chiudendole e stringendole con forza rabbiosa e prolungata. Strozzare:

Ti mmitu la joca e ti scippu ti cannarriani. Ti strozzo e ti strappo la laringe.

focarazza (lat. *foculus*) = fuoco vistoso e consistente.

focarèddu 1. fuocherello 2. persona instabile e frettolosa:

Chi compie azioni senza ponderazione, sull'onda della prima emozione, senza la capacità di riflettere. Istintivo mancante di autocontrollo. Da fuoco. Anche *zurfareddu*, da zolfo, materiale che si infiamma facilmente, o *farfareddu*, dall'arabo *farfar*, persona mobile e instabile da cui farfalla. Uomo vivace, irruolo nei gusti e nei discorsi.

focu meju! = ohime!

fodda = folla.

fogghj = 1. verdura in genere 2. foglie:

Li jastimi su cumu li fogghji, cu 'li manna si li ricogghji. Le bestemmie son come le foglie, chi le manda poi le raccoglie.

fora (lat. *foras*, gr. \square *φορῖο* \square fo-rion) fuori, in campagna:

Terenzio: *foras locutare agellum* intare un campo che si trova fuori città.

Esempio di identità idiomantica tra latino e dialetto mormannese e lingua italiana:

nec hodie nec cras possum ire foras
ni, goi, e ni crai pozzu 'i fora
né oggi e né domani posso andare in campagna.

Vediamo quali sono i *fora*, cioè le varie contrade di Mormanno:

Accuvivu, Acquafredda, Anzu 'u beccu, Acquafurmusu, Bombalatu, Cagghjastrusu, Canisani, Campulungu, Campitinesi, Caripona, Carpinita, Colle di Ferrizzo, Colle di Prödu, Cozzu a Cattiva, Donna Bianca, Donna di Marcu, Donnapiuma, Filicita, Filunatu, Funfana 'i Galitta, Gaddarizu, Grada, Guddavu, Laccu, Listu, Maiuri, Malinèri, Mancarèddi, Mancusa, Mardusèdda, Massa, Minnarra, Ncàpu u Pöiu, Ncapulisciarti, Ncugnaturu, Npedi u Pöiu, Pantanu, Picchetti, Petragrossa, Piraru, Piraru, Prinzinu, Proçitta, Rivirita, Rösulu, Santa Cruci, Sanju Francatu, Sammucita, Sarapotulu, Savèddi, Scaletti, Sciochi, Sculoppari, Sirtuti, Soddu, Toscinu, Vadaera, Vaddini 'a Mbrègula, Valacchèri, Vattinèri, Velatru, Vilingeri, Vlaganita, Vrisa.

forasteri (fr. *forestier*) = forestiero, straniero.

forbici (lat. *forceps*) = 1. scorpione 2. forbice.

forchja = buca profonda.

forfareddu = fiammifero di legno.

forgia (fr. *forge*) = bottega del fabbro.

foritanu = chi abita in campagna, contadino. Cfr. *fora*.

fornacetti = fornetti alimentati a carbone.



fòrnu = forno:

*Si passatu pi manni a vinca u fornù.
Sei passatu davanti alla bocca del forno!
Come l'imboccatura del forno immette
in una camera più grande di tale capacità
da poter contenere parecchi pani, così la
bocca, in proporzione piccola, può far
passare molto cibo nello stomaco.
Il detto è rivolto al crapulone insaziabile
e vorace.*

fosfaru (sp. *fosforo*) =

flammifero.

fossaredda 'i l'ànima =

giugulo.

fossu = fosso.

fraciru (lat. *fracidus*) =

fradicio.

fragaglia (lat. *fragor, oris*) =

insieme di cose minute e

disparate che agitate stre-

pitano. I pesci piccoli sono

detti *f*.

fragassà,-àtu (it. *fracassare*) =

passare sui muri il *fragassu*.

fragassu = arnese di legno o

di ferro tipo cazzuola che

serve per lisciare l'intonaco

fresco e livellarlo.

fraja,-atu (lat. *fragium*) =

abortire; anche rompersi.

S'è fraja = na abortito.

framoscia (sp. *frambuesa*; fr.

framboise) = lampona.

francatu, o Santu Francàtu

detto anche per allitterazione

Brancàtu (Rohlf's fa derivare

il termine da *Pancrazio*).

Più che da Pancrazio secondo me il

nome deriverebbe da *affrancato* cioè da

zona o località liberata da vincoli,

cessi, enfiteusi o altro e resa poi

disponibile.

A Mormanno *Santu Francàtu* è una

contrada del suo territorio in cui sorge

una cappella dedicata alla Madonna

della Catena. Il posto confina con il

Serapòia (tra due ruscelli, gr. *οταυοσ*)

a *Mardusèdda* (sella, colle, transito) e

Donna Bianca, o *signora Bianca*, (nome

proprio della moglie del proprietario).

È un fazzoletto di terra di poca

estensione, un tempo coltivato

soprattutto a vigna.

franchilicchiu (fr. *franfrely-*

che) = persona che salta da

palo in frasca, instabile, poco

affidabile, voltagiacca.

frannina = tipo di panno

pesante e rozzo tessuto in casa

al telaio con le tecniche dei

tessitori di Fiandra, da cui

frandring e poi *frannina*.

frasca (lat. *fractus*) rotto. E'

così detta una fronda, un

ramoscello verde o secco.

Quando le cantine avevano un vino

buono, mettevano come segnale una

frasca. La stessa veniva anche messa

davanti ai *vuttari* privati come a dire

che qui c'è il buon vino. Copiatura più

modesta del famoso *est est est* di

Montefiascone.

Riferito a particolari persone ne connota

superficialità e leggerezza di

comportamenti.

Fraschetta invece è quella ragazza

disinvoltata, spigliata, briosa a volte anche

spregiudicata, ardita, sfrontata, sfacciata.

Pasca impedi na frasca.

Per Pasqua si può stare già all'ombra dei

rami fioriti.

frascatula = polenta.

frascatula currenti = è la

polenta liquida. L'espressione,

fiferita a persone, ne denota

un carattere instabile ed

inaffidabile.

frascèdda = fuscello.

frascuili = capanno di frasche

per nascondere i cacciatori di

volatili.

fratastru (lat. *frater alter*) =

fratellastro.

frateddu (it. *fratello*) =

cugino.

fràti (*frater*) = fratello.

frati carnali (*frater carnalis*)

= fratello, vero, figlio cioè

degli stessi genitori.

fràtima (*frater meus*) = mio

fratello.

fratitta (*frater tuus*) = tuo

fratello.

fratta (gr. \square *φράσσω*) = siepe,

luogo sinuoso e scosceso tra i

monti; posto nascosto,

anfratto.

fra(g)ula = fragola.

frauliana, fraguliana (forse

dal tedesco *frau*, donna,

moglie o da *fräulein*,

signorina) = canto o

atteggiamento relativo ad uno

stato d'animo allegro e

spensierato stimolato dalla

bellezza, dalla gioia, dal

positivo, volgare degli avvenimenti.
fravica = fabbrica; casa in muratura.
fravica,-atu = fabbricare.
fravicatoru = muratore.
fresa (lat. *fresus* sp. *fresada*) = 1. taglio 2. cicatrice in via di guarigione: 3. fresella o frisella:

Prodotto da forno tipico fatto con farina, sale e lievito. Ha forma rotonda con buco centrale. Si mangia appena intinta con olio, pomodoro fresco ed una spolverata di sale e origano.

frevi = febbre.



Fresa di Mormanno.

fricà,-atu (lat. *frico*) = possedere carnalmente, ingannare.

fricatinni = fregatene,
fricaventu = falco. L'animale è padrone del vento e lo *frica*, lo possiede cioè e ne dispone a suo piacimento.

ti fricu 'nu paccaru = ti schiaffeggio.

ti fricu fè! = te la farò pagare!

friddu (lat. *frigidus*) = freddo.

frigna (ted. *fleunen*) = 1. L'aggrinzarsi della bocca come fa chi piange 2. Piagnucolio dei bimbi, broncio.

fringulu (lat. *affringere*) = piccolo pezzetto di qualcosa.

frisca = la ricotta.

friscaria = ital. *fresco*; tedesco *frisch*; frescura:

Sta friscu 'ntra ti fraschi.
 Sta fresco tra le fronde.
 Per *frasca* cfr. tale nome.
 Sta friscu!, detto marcando il termine con voce alta, è un'esortazione anche minacciosa che induce a rivedere quei comportamenti che hanno determinato una situazione poco piacevole per aver agito con leggerezza, imprevidenza e superficialità.

frischja,-atu = prendere il fresco.

friscu (long. *frisk*) = fresco.

frisculia,-atu = cfr. *sfrisculia*.

frisedda = ferita.

frittulu = pezzetto di carne di maiale fritto. Cicciole.

frizzenti = frizzante.

frosciu (da *floscio?*) = 1. impotente 2. inconsistente, snervato, molle, cadente.

frunni (lat. *frundem*) = foglie.

frunticci = cerniere.

frusculu, frusculèddu (lat. *frusculus*, fiorellino; Catullo

frusculus vitae = giovane) = il termine indica generalmente un piccolo animale, anche selvatico.

frusciu (agg. e sost. neutro deverbale dal lat. *frustiare*) =

1. fruscio, rumore 2. particolare gioco d'azzardo eseguito con carte napoletane.

Frusciu 'i scopa nova.

Fruscio di una scopa nuova.

Così si indica l'atto iniziale con cui si affronta una nuova situazione. Esempio: il funzionario di prima nomina comincia ad espletare il servizio con zelo e precisione. Col passare del tempo si abitua alla routine e modifica gli atteggiamenti entusiastici con cui aveva iniziato.

Gioco del *frusciu*.

Il gioco è correlato alla *primèra* (primiera). Mentre questa è la combinazione di 4 carte di seme diverso, il *f.* ne prevede 4 dello stesso seme.

Qui non mi addentro a spiegare l'articolazione del gioco che è molto complesso. Credo che oggi nessuno lo conosca.

La primèra

'U frusciu

A proposito di *primèra*:

Si jettu na sciarola 'mmenzu màri

La gru si la tocanu a primèra

Se butto una scariola (o scarola) in mezzo al mare

Le gru se la giocano a primiera.

Significa: in una situazione di estrema miseria, la superficie del mare, che di per se non offre cibo, nel senso più tradizionale di prodotto della terra, quando le gru, qui intese come poveri e affamati, vedono un'erba, un alimento.

invece di lottare e forse morire, preferiscono giocarsi il suo possesso a carte.

fucagna = posto centrale del caminetto su cui si accende il fuoco; in genere ogni focolare.
fucaticu (lat. *focaticum*) = focatico. In epoca medievale, tassa diretta personale riscossa per fuoco, come allora si diceva, corrispondente all'imposta di famiglia.

fuci (lat. *faucem* nel senso di apertura) = sorgente.

fucularu (latino medievale *fucularis*) = focolare.

fudduni (lat. *follo, onis*) = 1. posto di difficile accesso, scuro, umido, pauroso 2. covo di animali selvatici.

fui, fuutu (lat. *foras-ire*) = fuggire, fuggito.

fufina = 1. corsa veloce 2. fuga prematrimoniale.

fùina (fr. *fouine*) = faina.

fugliettu = volantino, foglietto.

fuma = fumo, vapore.

fumentu (lat. *fumus*) = 1. il fumo che si sprigiona da ebollizione 2. la pratica del suffragio

fumiga-atu = affumicare.

fumigatu = persona insignificante ed eterea come il fumo.

fungetivi! = sbrigatevela! risolvetela! Più volgarmente: fottetevi!

fungiu, fungi (lat. *fungus*) = fungo, funghi.

fungiu vitu = ovulo.

funigaria = 1. fondiaria 2. persona malvestita e trasandata.

funni (lat. *fundere*) = versare.

funnu (lat. *fundus*) = fondo, possedimento terriero.

furca = forca.

furcedda = forcilla. Legno biforcuto anche per sostegno di viti o piante rampicanti. Dispositivo di alcuni veicoli, biciclette o motociclette, che porta le ruote e i sistemi di ammortizzatori delle sospensioni:

Qui parliamo di un attrezzo ricavato da

un ramo qualsiasi lungo, tra il metro e il metro e mezzo che in cima si divide in due o tre rami minori i quali tagliati e appuntiti, diventano i denti o rebbi, che servono a raccogliere ed ammucciare paglia, fieno e simili. Questa *furca* era usata nei lavori di mietitura e serviva per rivoltare nell'aria la paglia e venturia cioè sollevarla contro vento per recuperare il grano. La *furcedda* che è di dimensioni più piccole, serviva per lo più alle donne per rifare il letto, cioè per accostare le lenzuola al muro ove generalmente era poggiato, un suo lato. I letti venivano posti nell'*arcomu*. cfr.

furcina (sp. *furcilla*) = forchetta.

furgiaru (it. forgiare, fr. *forge*) = fabbro ferraio.

furisi = garzone o persona fidata che cura le cose o gli interessi di *fora* Cfr.

furma (it. *forma*) = stampo.

furmedda = grosso bottone metallico.

furreddu = gorgo; cfr. *vurreddu*.

fustagnu (lat. *fustaneum*) = tessuto di cotone.

fussi = fosse:

Fussi ommini e fussi 'i pagghja.
Purché uomo fosse anche di paglia.

fusu (lat. *fusus*) = 1. versato, sparso; 2. anche fuso come arnese della filatura.

futti = possedere carnalmente:

Il termine è usato sia nell'antico significato osceno che in quello più moderno di rubare, sottrarre con inganno, appropriarsi con furbizia di beni altrui.

Pètru futti e Paulu paga.
Pietro ruba e Paolo paga.

futtiti! = vai al diavolo!

futtitinni! = stai attento! Mela pagherai!

G

gabbà,-àtu (fr. *gab*) =
ingannare, beffare:

*Si bivvoti gabbà 'u vicinu, curcati prestu e javuzati matinu.
Se vuoi ingannare il vicino, vai presto a letto e alzati all'alba.*

gabbu = meraviglia sprezzante, pettegolezzo:

'U gabbu s'accatta e la jastima non cugni.

Le bestemmie non producono effetto (sono solo *flatus vocis*), mentre è più facile che anche tu possa essere al centro di un pettegolezzo.

Signuri, mai pi' gabbu!

Signore, liberami dai pettegoli!

M'avia fattu gabbu...

Mi ero meravigliato...

Non t'ai fa' mai gabbu, ca ci pòi 'ncappa!

Non meravigliarti, non criticaremai: può capitare anche a te!

gabellotu = esattore di gabelle.

gadda, o **gaddarizza** (basso lat. *gavia*, o *galla*) = 1. mallo 2. effervescenza tumorale che si forma sulle piante come stimolo patologico provocato da un insetto o da un parassita vegetale. Alcune *g.* in medicina come astringenti e anche nell'industria conciaria perché contengono tannino. Più note le galle della quercia.

gaddazzu = 1. gallo che ha subito un' imperfetta castrazione, dal canto sgraziato e rauco; gallaccio o gallastro;

2. persona irrealista invocata in situazioni sca-bruose o difficili; *chiamasi a Gaddazzu!*

gaddia,-àtu = alzare la testa come il gallo; insuperbirsi, esultare.

gaddina:

*Parla quannu piscia 'a gaddina!
Devi parlare quando la gallina fa pipì!
Significa: più che parlare devi saper ascoltare.*

gaddinaru = pollaio.

gaddinazzi = funghi cantarelli.

gaddinazzu = tacchino.

gaddinèdda d' à Madonna = coccinella.

gaddortu = lo stesso che *gad-dàzzu* cfr. (lett. *gallo orfano*,

nel senso di privo degli organi genitali maschili) = gallastro.

gaddu = gallo.

Cu gaddu o senza gaddu pura ja jurnu 'a matina.

Canti o non canti il gallo, al mattino spunta sempre un nuovo giorno.

gadedda (lat. forse *gaudentum*) = luogo di godimento, in senso metaforico:

Per i manovali agricoli andare a gadedda significava recarsi a mietere nella pianura di Tarsia sotto l'impietoso sole di giugno, dormire in miseri pagliai, esser martorati dalla sete, torturati dagli insetti guadagnare poco che era già tanto rispetto di nulla. Si proteggevano fasciando le gambe con pelli o ruvidi panni, portando la vantera e infilando nella mano sinistra i canneddi per evitare i colpi della falce.

gafiu (long. *waf*) = terrazzino sul tetto.

gagghja (gr. *γαγγλιόν*) = natica.

gala,-àtu □ (it. *calare*) = scendere, calare.

gala la rosa = (lett. *scendere la rosa*) è il momento in cui all'interno del forno il calore emana un riverbero rosa che indica che il pane inizia a cuocersi.

galascinni = saliscendi.

galata = 1. improvviso deperimento organico, dimagrimento; 2. discesa, pendio, china.

galèta, **galittùni** (port. *galheta*) = boccale di legno.

galiotu (fr. *galiot*) = birbante.

gamma (gr. *γάμας*) = gamba.

gammeri = (da *gambiera*);

pezzo di legno curvato ad arco

al quale s'appendeva generalmente il maiale a testa in giù per essere aperto e svuotato degli organi interni.

ganga (gotico *wango*) =

molare. Ciascuno degli ultimi

tre denti posti in ogni lato di

ambidue le arcate dentarie,

che servono a triturare il cibo:

La ganga rei la gamma.

Il dente sostiene la gamba.

Chi mangia ed è in buona salute sta

anche in piedi e può espletare tutte le

attività correlate alla vita.
L'alimentazione è fonte di energia.
Di *bòna gànga* = di buon appetito;
anche: mangione, crapulone.

gangularu = mascella.
gapparia = impresa rischiosa;
eleganza.
gappu (sp. *guapo*) = 1.
intraprendente, ardito 2.
elegante.
garavedda (lat. *carabus*) =
piccolo recipiente in legno a
forma di pchiere bislungo.
garbu (gotico *garwis*) = 1.
cortesìa, compitezza; 2.
usanza; 3. giudizio.
garganta (sp. *garganta*) =
gola.
garigghju = pianta del *cerro*,
nome italiano del *quercus*
cerris, albero delle Fagacee.
garigarismu
(gr. \square γαργαρισμός) =
gargarismo.
garofalu (lat. scientifico:
caryophyllus) = garofano. \square

Al *garofalu* è dedicata una dolcissima
canzone folcloristica. Vd. njo: *Uomini,*
tradizioni, vita e costumi di Mormanno.

garrafuni = grossa caraffa.
garrettu (fr. *garret*) = stinco,
artiglio, zampà.
garruni (lat. medievale
garronus) = chi è malvestito;
anche calcagno, tallone:

Si nu garuni.
Vesti in modo trascurato.

gatta = gatto.
gatta fò', gatta fò' = gatta/o
fuori! Voce per allontanare i
gatti.
gatta-pinnèdda (lett. *gatta*
pendente) = pipistrello.
gattara = trappola per topi.
gattia,-atu = corteggiare.
gattignu = che ha modi ed
atteggiamenti del gatto.
gattifilippi (gr. \square φίλος e poi
gatto?) = atteggiamento
affettato e insincero; finzione.
gattughju (lat. *batuculum*) =
battaglio della campana.
gattuzzu = beccatello.
gaudi (forma infinita), (cat.
gaudir) = godere.
gaudutu = goduto.
gavita,-atu = evitare.

Diu ti singa e gavitatinni.
Evita colui ch'è stato segnato cioè chi
ha difetti.
Singa è segnale, segno, marchio.

distinzione.

ghjanna (lat. *glans, glandis*)
= ghianda.
ghjommaru (lat. *glomer*) =
gomitolo.
ghjru (lat. *glis*) = ghiro.
ghjeggju (lingua albanese
gegë) = albanese.
giacchetta (fr. *jaquet*) =
giacca.
giacchetti = giacca da donna
corta ed attillata usata fino
agli anni '50.

Era un capo di vestiario già in uso a
Mormanno. La donna era così vestita: in
testa portava 'u *maccaturu*; sulle spalle
'u *sciallinu*; indossava poi 'u *giacchetti*
sotto il quale stava 'u *curèttu* (specie di
reggiseno di un sol pezzo) ed infine *la*
vesia. Si pettinava a *tuppu*.

giarra = giara.
giargianisi (il vocabolo è
mediato dal pugliese) =
straniero dal linguaggio
incomprensibile.
gile (fr. *gilet*) = panciotto.
giluni = geloni.
giogghju (lat. *lolium-jolium*
Sp. *joyò*) = loglio, zizzania.
giraitu = patereccio.
giranju (gr. \square γεράνιον) =
geranio, pianta del genere
pelargonio.
girannu a ciutia = (lett.
vagando al modo degli scemi)
girando senza meta,
bighellonando.

Gira girannu, vota vutannu, ja quidda
còsa è po' si ripòsa.
Girando girando, voltando voltando, fa
quella cosa e poi si riposa.
L'indovinello è riferito alla chiave.

giravutedda = giravolta,
giruminu = gelsomino
girunzulia,-atu = gironzolare.
gissu (lat. *gypsum*) = gesso.
giudizzju = intelligenza.
giudizziusu = saggio,
avveduto, accorto.
giugnettu (fr. *juillet*) = luglio.

I romani avevano dedicato questo mese
a Giulio (Julius) Cesare che era nato il
giorno dodici.

giugnu (lat. *iunius*) = giugno.
Il nome deriverebbe da Juno, Giunone, e
sarebbe stato dedicato a Giunio Bruto o
anche ai *juniores*, cioè ai giovani.

 **giurguleja** = dolce
natalizio ottenuto
impastando miele e
semi di sesamo. Dal
siciliano *giuggiulena* tratta

dalla voce araba
gjuundgiulàn.
giuvini = giovane.
glitta (leggi *gli* di glicine) (gr. *γλιστρος*) = sostanza vischiosa; porcellana, smalto.
gnanghija, -atu = imbiancare.
gnanghiaturu = imbianchino.



gnazzicarita (dalla voce medefionale *nazzeca*, cullare, a sua volta dal gr. *κνάω*) = altalena.
gnesu (radice aggettivale *gnus* da *gignere*, lett. *nato male*) = sempliciotto.
gnima-atu (it. mettere in cima) = appuntare con l'ago.
gnogna (gr. *γνώμη*) = sapienza, conoscenza, intelligenza, capacità di intendere, ingegno.
gnòstru = inchiostro.
gnotù (lat. *agnosco*) = sconosciuto.
gnorno = no signore!
gnorsi = sì signore!
gnu, gnura = signore, signora.
gnungi, gnuntu (lat. *iungo*) = unire, congiungere.
gnungipipi o **gnungi pipi** lett. = aggiungere del pepe.

L'espressione è usata nel senso di aggravare con l'aggiunta di ulteriori spiacevoli fatti, una situazione già difficile paragonabile ad una pietanza già piccante che viene ulteriormente condita con del pepe.

gnuranti = ignorante.
gnuttica, -atu (lat. *in glutio*) = inghiottire.
gnuttinica, -atu (lat. forse pure da *in glutio*) = 1. avvolgere in modo stretto e contorto 2. rimboccare i panni del letto sotto il materasso per evitare che gli stessi caschino.

goi (lat. *hodie*) = oggi.
 Una curiosità: se *gor* è il presente, vediamo prima il passato e poi il futuro. Passato: *feri*, lat. *heri*; avventieri, *diterza*, lat. *dies tertius*; tre giorni prima;

qisterza, lat. *ter dies tertius*. Futuro: domani, *crài*, lat. *cras*; dopodomani, *piscrài*, lat. *bis cras*; fra tre giorni: *piscriddu*; fra quattro giorni: *piscribbiu*.

gorgia (da *gar* radice indo-europea) = gola. Cfr. *vuccularu*.
goriga (gr. *γόργυρα*) = grondaia, condotta.
govitu = gomito.
graccioppuli = 1. piccoli grappoli; 2. racimoli.
grada (cat. *grada*) = 1. groppa, schiena 2. parte tondeggiante di un monte.
gradiata = 1. sagrato 2. gradinata.
gradiglia = graticola.
gramà, -atu (fr. *gram*) = gridare per il dolore.
graminia, -atu = gramolare, fimestare.
grampuddina (gr. *άμπελο-γενής*) = vitalba.
grana = moneta.

Antica moneta del Regno di Napoli (20 grane formavano 1 carlino e 5 carlini 1 ducato). Il gineprajo dei valori fu debellato con l'adozione, dopo l'unificazione, dalla lira, e da sistemi omogenei per i pesi e le misure.

granata (lat. *granatum*) = frutto del melograno.
granianu (lett. *grano indiano*, nel senso di *grano esotico*) = granoturco.
granni (ant. dialet.) = grande.
grannimi (lat. *grando, grandinis*) = grandine.
granninfa, -atu = grandinare.
granninata = grandinata.
grannizzi = magnificenza, abbondanza:

Grannizzi i Ddu.
 Le meraviglie del creato.

granu grisù = una specie di pasta fatta con farina acqua e sale ridotta poi mediante uno strofinio tra le mani a forma di chicchi simili al riso.
grapi, -utu (metastasi per apri) = apri.
grappa (gr. *krappa* crappa) = fiasco.
grassizzi (lat. *crassities*) = grassezza.
grasta (gr. *γαστρα*) = vaso di terracotta per fiori; anche coccio di *cifamili* (cfr.)
grasta, -atu = castrare.

grastàtu (lat. *castratus*) = il maschio della capra evirato.
grastèddu = rastrello.
grastìa,-atu = suonare a rotto.
gratta,-atu = 1. grattugiare 2. rubare 3. fregare la pelle con le unghie per levare il prurito 4. raschiare un muro.

Li grattasi 'a panza.
Stai in oziò.
Grattati 'a càpu.
Cerca una soluzione.

grattacasa = grattugia.
grattughja,-atu = solleticare, titillare.
grava,-atu = appesantire.
gravonciu = coperta o indumento da mettere sul letto per appesantire i panni.
gravusu = pesante.
gravzuni (lat. *garcionem*) = 1. garzone 2. orzaiole.
greco livanti = grecale.

Diu ti libberu da tu greco livanti e da ti monaci spuggiati di cummentu.
Idio ti liberi dal grecale e dagli spretati.
Che cosa terribile!!!

gregna (prov. *gregna*) = insieme di manelli.
greja (lat. *grex*) = insieme di persone che hanno gli stessi interessi. Vd. *cungreja*.
grida,-atu = ammonire, sgridare.
gridazzaru (lat. *quiritare* è, come dice Varrone, *chiamare a gran voce, i Quiriti* per le convocazioni) = chi parla con toni alti e stridenti.

griddu = grillo.
gridi = grida; annunci, notizie, informazioni, date da un banditore comunale detto *jetta-vannu* Cfr.

Alcuni *gridi* venivano anche proclamati da diretti interessati che propagandavano le loro merci e attitudini. Ricordo: *u sanapurceddi*, l'esperto castratore dei majalini (famosi erano quelli di Laino e di Rotonda); l'*ammolatorbici*, l'arrotino che girava con la sua caratteristica bicicletta, il pescivendolo che *gridava: alici, alici freschi*. Ancora: *u zinzularu*, lo straccivendolo, con un cesto pieno di chincaglierie che barattava con cenci di lana e capelli; *u caudararu*, il magnano, che aggiustava padelle e casseruole; *u telaiottu o puntinaru*, il venditore di tela e merletti. Da Scalea portavano *a curallina frasca*, un'alga molto comune, detta corallina, con tallo ramificato ad incrostazioni di carbonato di calcio e magnesio, che serviva da vermifugo. *Ca'gidamu murranno!* Era il grido che predisponeva al baratto di merci, oggetti o derrate varie, emesso soprattutto da

donne di Papasidero, di Avena e di Laino. *'U munnizzaru passa! Passa mo e non passa cchiu;* era lo spazzino comunale. *Cunzativi i seggi!* Era il sedaiolo che lavorava all'aperto.

grifuni = avvoltoio grifone.
grillettu = clitoride.
grinfii (fr. *griffe*) = mani.
grippa = 1. ruga, piega, grinza 2. piegatura della pelle che si trova tra i glutei.
grisomula (lat. *erhysomela*) = albicocca.
grispeddi (lat. *crispus*) = crespello melato.
gristeri (gr. *κλύζω*) = clistere.
grisu (gr. *ὀρυζα*) = riso.
grisuledda = papavero.
grolia (ital. antico) = gloria.

Festoso e lungo scampanio che annuncia le feste principali.
Grolia sbarannu, sauzizza mangiannu. Era concesso mangiare il salame, che un tempo sostituiva le carni, solo dopo il Grolia che annunciava la Resurrezione di Cristo.
L'antico rito che si concludeva con un festoso scampanio, avveniva la mattina del Sabato Santo. I ragazzi allora, interrompendo il digiuno, mangiavano *saucizza e cuzzola*.

gromu (lat. *bromus*) = 1. paglia di avena o di loglio 2. erbe putride.
grossi = i ricchi o i borghesi.
gruguleju (? lat. *gurgulio, gurgulionis*, che letteralmente significa *gola* o *canna della gola* da cui provengono suoni indistinti e gorgoglianti simile al canto del gufo e ai suoi versi rauchi) = gufo della specie comune degli allocchi o dei barbagianni

grui = gru.
grumèddi (lat. volg. *gruma*) = coaguli di sangue o di altri liquidi.

grumina,-atu = ruminare.
grumilia = masticare rumoreggiando con la bocca come se si borbottasse; anche lamentarsi e mugugnare.
grunna (lat. *grunda*) = broncio.
grupu (gr. *ὀπή*) = buco, foro, apertura.
grutta (gr. *κρυπτός*; lat. arcaico *crupta*; sardo *grutta*) = grotta.
guagliòni = ragazzo.
gualaiu = scopa di ginestra.

gualànu (prov. *guardians*) = mezzadro.
gualli (lat. *aequalis*) = eguale.
guallara (lat. *ballula*) = grossa ed evidente ernia inguinale.
guardaroba = armadio.
guarnimenti. (catalano *guarniments*) = ornamenti in cuoio per asini, muli e cavalli.

I maestri di guarnizioni per abbigliare asini o cavalli, erano alcuni calzolari detti *mmastari*. Cfr. Tra i tanti materiali usavano anche la *suatta*. Cfr.

guccia (lat. *guttula*) = goccia.
gucciddati (lat. *buccellatum*) = pane a forma di corona.



Dal codice di Teodosio si evince che la *buccella* era un pane a forma di corona che gli imperatori distribuivano al popolo. Con l'andar del tempo alla sola

farina si aggiunsero uova e zucchero e diventò così un dolce.

A Mormanno si prepara nel periodo pasquale ed è chiamato *cuzzola*. Cfr.

guda (lat. *buda*) = biodo o biodolo; erba palustre che serve per impaghiare fiaschi e

sedie; usata anche per tamponare le botti.

guglietti = lasagne fatte in casa.

guinnalu (lat. *guindolus*, ted. *windel*) = bindolo, aspo.

gulja (lat. *gula*) = uzzolo.

gulusu = goloso.

gunacchidunu = ora che, dal momento che.

gunnedda = gonna.

gunnici = undici.

gunu = uno, un tale

gurdu (lat. *gurdus*) = sazio.

Gureliu = Aurelio.

gustu = gusto, piacere.

guvitata = gomitata.

guvitu (lat. *cubitus*) = gomito.

guhja,-atu (lat. *sufflare*) = gonfiare.

guzzu (prov. *goz*) = cagno-

lino.

H aspirata

H = fricativa velare sorda, di ted. *noch* 'ancora'; hj = fricativa medio-palatale sorda di ted. *ich* 'io' e greco *χymi* 'fiume'.

hircu (lat. *hircus*) = caprone.
hjacca,-atu (ar. *as-saqq*) = spaccare.
hjaccu = spacco, ferita, fenditura.
hjafa,-atu (lat. *flatare*) = fiatare.
hjatatina = ansima, fiatone.
hjatu (lat. *hiatus*) = fiato.
hjauria,-atu (lat. *flagrum*) = lo spirar di venti o eventi favorevoli.
hjauru = brezza, venticello, alito.
hjobba (lat. *fibula*) = fibbia.
hjetta (lat. *fecta*) = fichi secchi, infornati e infilzati su bastoncini di canna.

hjuhjimu = respirazione.
ster-torosa.
hjocca (lat. *clocca*) = chioccia.

hjòccu, hjòcculu (lat. *floccus*) = fiocco.
hjocculià,-àtu = chiocciare.
hjorta (lat. *sortis*) = sorte.
hjumara (lat. *flumen*) = 1. fiume in piena 2. folla.
hjumenta (lat. *jumentum*) = giumenta.
hjumenta cavaddàra = animale forte, risoluto, deciso, coraggioso, con spiccate caratteristiche del cavallo.
hjummi = fiume.
hjonna = (lat. *flunda*) frombola.
hjonna = filo di vegetali.
hjuri,-hjurutu (lat. *flos, floris*) = fiorire.
hjiuru = fiore.
hjuhjià,-hjuhjiàtu (lat. *sufflare*) = soffiare.
hjuhjarulu (lat. *sufflatorium*) = soffietto da focolare.
hjuhjedda = carruba.

H etimologica

hee! = espressione di meraviglia; anche nel senso di *guarda guarda*.

I

i = articolo plurale usato sia al maschile *i* che al femminile *le*. Cfr. anche *li*.

ics = da *ictus*, colpo, attacco apoplettico.

ih... sci!, ih..., sci! (gr. ἰσχω) = voce rivolta all'asino per invitarlo a fermarsi.

Tale modo di rivolgersi all'animale o ad altri animali è tratto dalla cultura contadina. Voce onomatopeica codificata da un lungo uso che imita, insieme ad altre più avanti riportate, suoni, rumori o versi stessi di animali. Ecco di seguito i suoni che più ricordo: **cio cio, ncccare!, nccu, ni!**, rivolti al majale; **ti ti, tii mei!**, per chiamare le galline quando si vuol dar loro qualcosa da beccare; **passi fo., passss!** - passa fuori - , per scacciare il cane; **te qua, te qua!**, per richiamarlo; **jssss, jssalt!**, per incitarlo ad assalire; **zichizi, zichizi!**, per chiamare capre e pecore; **marti, marti!**, per chiamare capretti oppure agnellini (Martinello, nella letteratura sacra calabrese era il nome dell'agnellino che San Francesco di Paola fece resuscitare richiamandolo dalla fornace ove alcuni operai, dopo averlo arrostito, avevano buttato le sue ossa); **pruste, prrrr!**, per chiamare le pecore; **scu, scu!**, per separare i maiali; **gatta fo, lli!**, per allontanare il gatto; **sciu, sciu!**, per allontanare galline, colombe e volatili in genere; **erre, erre!**, per indurre l'asino, il mulo o il cavallo a fermarsi; **agu! agu!**, **agu!**, per richiamare l'attenzione delle persone o per dare un cenno di risposta.

ilici (lat. *illex, ilicis*) = leccio.

intru, daintru (lat. *intus*) = dentro.

issu, issa (lat. *is, ea, id*) = colui, colei.

itaiolu, o **aitaiòlu** = abitante di Aieta

J

jacintu (lat. *hyacinthus*) = giacinto.

jammu jà! = su, presto!; sbrighiamoci, diamoci da fare!

jamù (lat. *eo, is ivi, itum, ire*) = andiamo.

jamucci, o anche **jamucci** = andiamoci.

jamuninni = andiamocene.

janghinazzi (lett. *biancastri*) = funghi eduli.

janghinazzu = bianco, pallido e malaticcio.

janghja, -atu, oppure **gnanghja, -atu** = imbiancare.

janghjiaturu, gnanghjiaturu = imbianchino.

jangu = bianco:

Janghi e nivuri sesi e non sacciu chi dicèsi.
Siete bianchi e neri e non so cosa dite. È la constatazione dell'analfabeta di fronte ai segni tracciati sul foglio. Il detto ricorda il famoso indovinello veronese: *boves se pareba* (portava avanti i buoi, le dita), *alba pratalia araba* (arava prati, bianchi, il foglio), *negro semen seminaba* (seminava un seme nero, l'inchiostro).

jannu passatu = l'anno scorso.

japri, Jopri = apri.

Jardinèri = orticoltore.

Jastima (gr. *βλασφημία* blasfemia) = bestemmia.

Li jastimi su cima lo fogghji, cu li manna si li raccoghgi.
Le bestemmie son come le foglie, chi le manda le raccoglie.

jascu, anche **jasca** (gotico *jasco*) = fiasco.

Jascaredda = piccolo parilotto in legno.

Jastima, -atu = bestemmiare.

A cavaddu jastimatu i luci 'u pèlu.
A cavallo bestemmiato luccica il pelo.

Jastimaturu = bestemmiatore.

Javuzza, -atu (lat. *altiare*) = alzare.

Jazzu (lat. *jacere*) = ovile provvisorio all'aperto:

Serviva a raccogliere di notte, specie d'estate, le pecore per un ristretto periodo di tempo. Queste, defecando, concimavano il terreno. Tale recinto veniva spostato per tutta l'ampiezza del campo. Da qui *cavazzu* indicante una persona instabile, che non sa o non può per propria natura fermarsi in un posto e risiedervi. C. è anche chi intraprende tante imprese senza portarne a termine

alcuna.

Je (lat. *est*) = è, voce del verbo essere:

Je sungu, tu si, diddu je, noi sumu, voi sesi, diddi su.
Il latino *sum* resta *sun* al quale si aggiunge il suffisso *gu*, contrazione di *ego, si*, e l'apocope di *es* con l'aggiunta di una *i*. *Je* è la contrazione di *est*. *Sumu* è *sumus*. *Sesi*, equivale ad *estis*. *Su* è la contrazione di *sunt*.

Je, Jèju (lat. *ego*, prov. *ieu*) = io.

Jèlu (lat. *gelum*) = gelo.

Jencu (lat. *iuvencus*) = giovenco.

Jennu jennu = andando:

Jennu, jennu traduzione esatta del participio presente *iens, ientis*, significa *andare con calma e determinazione verso una meta prefissata. È un moto a luogo.*
Un antico scioglilingua:
Jennu e yinennu bittuni cughjennu, a la ngnucchiuni, cughjennu bittuni.
Andando e venendo bottoni cogliendo; stando in ginocchio, cogliendo bottoni. Recitato con sveltezza ci si imbroglia e facilmente alcune parole possono essere trasposte dando al brano un significato osceno. Invece di bottoni si raccoglieranno co...ni.

Jennaru = genero.

Jera = era:

Je jera = io ero; tu jerasi = tu eri; noi jeramu = noi eravamo; diddi jeranu = essi erano.

Jeri (lat. *heri*) = ieri.

Jermitu (lat. *germen*, o da *Hermes* dio dei confini) = mannello; quel tanto di grano mietuto che può essere contenuto in una mano.

Jersu (gr. *ἔρημος*) = terreno incolto o lasciato a maggese

Jessi! = esci!

Jessi, = uscire, uscito.

Jessitinni = vieni fuori da tale situazione.

Jesungorpu (lat. *in corpore Jesu*) = succorpo;

vano scavato sotto la chiesa.

Vi si può accedere anche dall'interno.

Jetta 'u toccu = menar a sorte, fare la conta per



stabilire, a chi spetta un dato ruolo, cfr. *tòccu*.

jetta,-atu (lat. *ejectare*) = 1. germogliare 2. gettare, buttare.

jetta-vannu (*jètta*, butta nel senso di proclama, e *vannu*, *bannum*, cioè editto, decreto, ordine) = banditore:

In altri tempi ogni comune aveva, al posto dell' albo pretorio, di altri spazi di affissione o siti internet, un *banditore* comunale che portava a conoscenza del pubblico, percorrendo, in lungo e largo il paese, le disposizioni o le novità che interessavano la comunità, proclamandole ad alta e sonora voce. Tale antico costume a Mormanno è stato tenuto in vita fino agli anni 70 dello scorso secolo. Ricordo più di uno di questi personaggi. Suonavano due o tre volte una trombetta che serviva a richiamare l'attenzione e aspettavano che si radunasse un consistente numero di persone prima di declamare gli avvisi. A volte perdevano il filo del discorso dimenticando il testo. Parlavano in dialetto e lo miglioravano con intercalari estemporanei e pittoreschi.

jettatura (dal dialetto napoletano) malocchio.

jetti = andò.

Jetti a Napoli.
Andò a Napoli.

jettu, jittuni, ittuni = pollone, germoglio, crescita armoniosa.

Tetti nu bellu jettu.
cresce proprio bene.

ji (lat. *eo, is, ivi, itum, ire*) = andare (v. *jrr.*); **jia** (*ibam*) andavo; **jāmu** (*eamus*) andiamo; **jivi** andai; **jennu** andando; **jissi** andassi; **jisti** andasti; **jūtu**, andato.

jiditali = ditale.

jiditeddu = mignolo.

jiditu = dito. Cfr. *jitu*.

jiffula, jiffulata (latino volgare *flabulare*) = 1. schiaffo, manata 2. soffio impetuoso ma breve di vento.

jigri (lat. *implere*) = riempire.

jifestra, jinistrara = sinistra.

filata = gelata, ghiacciata, brinata.

jinnaru (lat. *ianuarius*, da *Janus* Giano, nome del mese attribuito al periodo da Numa Pompilio) = gennaio.

Innaru chiusu, cu n'a mangia, e cu no spia da u pirtusu.
Gennaio chiuso: che ha riserve mangia, chi no guarda dal buco (della porta).

jinnaru siccu massaru riccu. Non tantu siccagnu ca lu massaru si 'ngagna (cfr.).
Gennaio secco massaro ricco. Non dev'essere eccessivamente secco altrimenti il massaro si dispiace.

jintili (it. *gentile*) = colon.

jintru (lat. *intus*) = dentro.

jippuni (lat. *hipozonium*) = corpetto simile ad una camicetta, usato dalle donne, a contatto con la pelle in sostituzione del reggiseno. Era abbottonato sul davanti in corrispondenza dello sterno.

jippuheddu = camicia per neonati.

jirmana (*Frumentum germanum*) = segala:

Mamma mamma dammi pani ch e hjuruta la jirmana. Je hjuruta a mimenzu cocciu, mamma mamma dammini nu stozzu.
Mamma ora puoi darmi del pane infatti è fiorita la segale; a dire il vero si vedono quasi i chicchi: dammene perciò un bel pezzo.

jiss!, jissa!, jissalu! = voce che si dà ai cani per incitarli ad assalire.

jissi a bidi = andasse a vedere.

jissutu = uscito, nato.

jitu = dito.

jitu grossu = pollice.

jocaturu (*iocus*) = giocatore.

jocu = gioco.

joccu, juccaru (dal francone *juk*) = pioli su cui si posa e poi dorme il pollame.

joculi, juculi (lat. *cocula*, Plauto) = legna minuta per attizzare il fuoco.

joi (provenzale *jòi*) = esser legato, intorpidito, inabile;

No mi pòzzu joi.
Sono inceppato nei movimenti.

jopica jopica = zoppica zoppica (?); muoversi, camminare, agire con calma per mancanza di tono o agilità huscolare.

jopri, japri = (lat. *operior*) = aprì.

jotta (tardo lat. *jutta*, sp. *jota*) = miscuglio; beverone; acqua in cui si è bollita la pasta; composto acquoso e spreggevole; in altro senso: ricchezza, abbondanza.

judà (*Giuda*) = traditore.

judica,-atu = giudicare.

judicaturu = critico malevolo

jùdici = giudice.
jugna,-àtu (lat. *inflare*) = gonfiare, tumefarsi.
jugnarolu (lett. *che si gonfia*) = fiore della paulonia a forma di campana.
jugnazzuni (sp. *hinchanzon*) = gonfiezza.
jugu (lat. *iugum*) = giogo.
justerna (lat. *cisterna*; infatti sta *cis-terram*, sotto terra) = cisterna.
justu (lat. *iustus*) = giusto.
jutu = andato.
juva,-àtu (lat. *iuvo*) = giovare.
jujula (sp. *jujuba*) = giuggiola.
juncu (lat. *iuncus*) = giunco.
juniparu (lat. *juniperus*) = ginepro.
jungi,-juntu = congiungere, unire, saldare.
junna,-àtu (lat. *iungo*) = lanciarsi per assalire.
junta (lat. *ad iungere*) = quanto può essere contenuto nel cavo di una mano.
jurnata = giornata:



juvènga (*juvengus*) = vacca giovane non fecondata.
Juvidia (*Jovis dies*) = giorno dedicato a Giove.

Divisione della jurnata.
Matutinu: le primi luci dell'alba; suonano le campane;
matinata: fino a mezzogiorno;
menzujurnu: l'ora del pranzo; suonano le campane;
doppumangiàtu: fino alle diciotto;
vespru: un po' prima e un po' dopo l'imbrunire; suonano le campane;
vintunura: tra le diciannove e le venti;
vintiquattirura: fino alle ventuno;
sira: fino alle ventidue;
noti: fino alle ventiquattro;
nutiata: fino all'alba.
 Dicesi *cuntr'ura* un'ora insolita.
 Chi va in campagna di sera fa una cosa *cuntr'ura* cioè al di fuori dell'orario normale.
Jurni cuntati = giorni contati.
 Sono 12 giorni compresi tra il 13 e il 24 dicembre. Ognuno di essi è rapportato ad un mese dell'anno.
 Il 13 dicembre è gennaio, il 14 è febbraio e via dicendo. L'andamento climatico di ciascuna delle dodici giornate si attribuisce al mese corrispondente. Se il giorno 15 c'è stato il sole, si avrà un mese di marzo tiepido ecc.
 In questa credenza rivivono antichi riti legati in vario modo al culto del sole.

jurnu = giorno.
jussu (*ius, iuris*) = diritto.
jutu (*itus*) = andato.

L

labbisi (lat. *lapis, lapidis*) = matita.

laccata, -laccu = (gr. *λάκκος* fossa, buca, cavità); terreno bas-so tra due montagne ove ris-tagna e si accumula acqua.

lacertu (lat. *lacertius*) = lucertolo, taglio della carne tra il girello ed il soccoscio.

lagana = pasta a sfoglia (cfr. *laganu*).

laganu (gr. *λαγάνιον*) = matte-rello.

lagna, -ātu (*laigner*) = lamentarsi, straziarsi.

lagnusu = piagnucoloso.

lagrima = lacrima.

lainaru = abitante di Laino Borgo o Castello.

lambrata (sp. *alambrado*) = 1. re-cinzione; 2. schiaffo, manata.

lamia (lat. *lamina*, anche gr. *ελαιω*) = copertura a volta di una stanza. Il sistema murario fu importato dalla città tessala di Lamia.

lampa (gr. *λαμπάς*) = lucerna in terracotta o in metallo usata fin dai tempi più antichi quale mezzo di illuminazione o a scopo votivo. E' di varie forme, tra cui predomina quella a navicella.

Ha un vasetto che contiene l'olio e un lucignolo, *u micciu*, un fiore essiccato posto con i petali sull'olio che assorbe per capillarità ed il calice, con la punta verso l'alto, che viene acceso.

lampèri = 1. asta verticale che regge una lucerna; 2. persona alta, asciutta. Cfr. *'nciambilèri*.

lanaru = lanaiolo

langedda (lat. *langæna*, gr. *ἀγγός*) = vaso di creta da acqua o da vino.

lanusu = coperto di lana.

lanzittata = lanciottata, fitta.

lappazzu (gr. *λαπάθον*) = cavolaccio.

Famiglia del romice. Grossa foglia che



cresce alle rive di corsi d'acqua. In senso figurato con tale nome si indicano grossi fiocchi di neve.

lappia, -atu (fr. *japer*) = bere rumorosamente con la lingua, come fanno i cani.

lapponi (lat. *lappa*) = buono a nulla, ignorante, rimbecillito.

lardu = lardo.

larigasia (it. *larghezza*) = estensione, vastità.

larigu = spiazzo, slargo:

Pampana lariga e pampana s'gritta, dici la tua, c'è a mia je dita. Sretta è la foglia, larga è la via, dite la vostra, che ho detto la mia.

lascu (sp. *laxo*) = fiacco, stanco, vuoto:

Fiascu mio fiascu, tu si chjnu e je su l'ascu, c'è nà botta chi ti minu, tu si l'ascu e jè su chjnu.

Fiasco mio fiasco, tu sei pieno ed io vuoto; ma se comincio a bere, tu sarai vuoto ed io pieno.

lassa, -ātu (fr. *laisser*) = lasciare, abbandonare.

lassami i = lasciami andare.

lastica = elastico.

lastra = vetro.

latru = ladro.

laffara = nutrice, balia.

lattarolu = qualità di fico.

latti d'a Madonna = la via lattea.

lattuca = lattuga.

lauru (lat. *laurus*) = alloro.

lavatùru = lavatoio con fontana.

lavina (lat. *labina*) = acqua che scorre impetuosamente. La medicina popolare attribuiva alla prima *lavina* dell'estate il potere di far sparire le verruche dalle mani.

lavinaru = canale di scolo di acque piovane.

lavura, -atu (lat. *laboro*) = arare.

lazzarià, -ātu (da *Lazzaro* che secondo i Vangeli aveva il corpo tutto coperto da piaghe) = ferire il corpo in più parti.

lazzu (*laccio*) = cordoncino, laccio:

Quando eravamo ragazzi facevamo *u lazzu* adoperando un rocchetto. In esso si infilavano tre o quattro chiodini, intorno ai quali si passava del filo o di lana o di cotone. Preparati opportunamente, degli occhiali, si lavorava il filo intrecciandolo con una

posta (Cfr.), creando così il cordoncino. Questo, a seconda della lana adoperata, poteva anche essere colorato. La lana proveniva da vecchi indumenti che via via si sfilavano suscitando anche le ire delle nonne. *U' lazzu* veniva confrontato con quello fatto dai compagni e si intrattavano grosse discussioni, sia in relazione alla quantità che alla diversità dei colori.

leggi, lettu = leggere.

leggiu = leggero.

lennini (lat. *lendis*) = lendine. Uova del pidocchio che la femmina depone fissandole ai peli del capo o del pube (in tale caso si chiamano piattole, *chjattuli*).

lenninusu = pidocchioso.

lentascioni, lentu = magro, gracile, denutrito.

leparu = lepre:

A scuola le zampe della lepre si usavano come cimose per pulire la lavagna.

lesbia = donna trasandata, non curata, svampita.

Tale significato è dovuto ad una accezione negativa dei costumi attribuiti dalla tradizione alle donne dell'isola di Lesbo.

lestu (fr. *lest*) = svelto, veloce:

Lestu e prestu.
Velocemente.

lesu (lat. *laedere*) = fiacco, menomato.

letticusu, litticùsu (lat. *lectica*) = pallido, ammalato e maci-lento, bisognevole di letto.

lettu pirciàtu = lett. letto bucato.

Era un letto che aveva un buco. *U' pirciu*, nel mezzo del materasso ove poggiava il fondo schiena dell'ammalato impossibilitato a muoversi il quale attraverso tale apertura poteva fare i propri bisogni che finivano in un apposito contenitore, *cántaru*, posizionato in corrispondenza.

Un tempo al nemico si augurava di stare a **lettu pirciàtu**.

li = art. maschile plurale di *il*. Cfr. *i*.

liasonna (fr. *liaison*) = relazione, legame stretto e difficile da troncare.

libbra,-atu = liberarsi, svincolarsi:

U' piccininu s' e libbratu.
Il piccolo fa i primi passi.

libbretta = 1. libretto postale di risparmio 2. libretto ove il negoziante segnava a credito l'importo della spesa.

Licca,-atu = leccare.

Indovinello... malizioso!

Licca e pirlicca,

liccu, l'u ficcu!

Cos'è?

L'atto d'infilare l'ago. Tale operazione non è semplice perché a volte lo sfilacciarsi del filo ostacola la sua

penetrazione nella cruna. Allora bisogna **leccarlo e rilleccarlo** per formargli una punta che consenta la sua introduzione.

liccaculu = lecchino, opportunisto, doppiogiochista.

liccatura = quanto si può leccare.

liccusu = schifiloso.

licordia (lat. *liquor*) = piatto tipico fatto con fave, finocchi e pancetta di maiale.

lienna (fr. *lier*) = catena infinita di relazioni difficili da troncare.

lifanti = elefante.

liga,-atu = annodare, legare.

ligatu (lat. *legatum*) = 1. disposizione testamentaria. 2.

legato, allacciato.

lignami = legno:

Cu ssi lignami si fanu li vutti.
Le botti si fanno con questi legni. Bisogna cioè adoperare solo quel legname specifico, che riguardo alle botti, è il castagno. Altro poco servirebbe. Per estensione il proverbio si applica anche a fatti ed azioni della vita. Le ricchezze si producono con il lavoro; i figli sono del tutto simili ai propri genitori; le azioni ed i comportamenti sono il frutto dell'educazione ricevuta, ecc.

lijitimu (lat. *legitimus*) = naturale, schietto, non inquinato.

lilma (lat. *limus*) = melma.

lillu lillu vai girannu; vai in giro con eleganza e senza pesi o fardelli. Incerta è l'etimologia del vocabolo che potrebbe derivare dalla voce araba *lilak* per indicare il lilla. A Firenze il nome è attribuito all'organo genitale maschile.

limentu = limaccioso, scivoloso.

limmersa (lat. *inversus*) = rovescio.

limmiccu (gr. *ἀμβίξ*; ar. *alan-biq*) = alambiccio

limmitu (lat. *limes*) = confine costituito da una siepe di sempreverdi.

limmu (gr. *λίμνη*) = vaso di creta smaltato a forma barca che si usa per impastarvi farina e lievito da usare per la preparazione del pane. Il recipiente è adoperato anche per altri usi.

limosina (gr. *ἐλεημοσύνη*) = carità, elemosina.

limosina,-atu = elemosinare.

limpia,-atu = dal lat. *limpidus*; pulire, sgrassare, lucidare.

limuni (ar. *laimun*) = limone.

linna = legna.

linnera = legnaia.

linguavòia = serpentello velenoso della famiglia dei viperidi.

linguedda (fr. *languette*) = sottile lamina di metallo o di legno; lancetta.

lignata = legnata.

linnusu = pieno di lendini.

linnu = legno.

linterna = lanterna.

lenticchia (lat. nom. scientif. *lens esculenta*) = lenticchia.

lenticchjusu = lentiginoso.

linu (gr. $\lambda\iota\nu\omicron\nu$) = lino.

linusa = cataplasma di farina di lino.

lorca (lett. *leonessa + orca*) = donna alta, grossa, pode-rosa, forzuta.

lipara = vipera.

lippa (lat. *lippus*, gr. $\lambda\iota\pi\omicron\varsigma$) = conglomerato dall'aspetto gelatinoso e filaccioso intasante, ostruente e ingombrante; sedimento.

Non far *lippa*: non star fermo un momento. L'acqua che scorre non fa *lippa*.

lisa (lat. *laxare*) = fiacca, stanchezza.

lissia (lat. *lixivia*) = lisciva:

In una apposita tinotta si mettevano i panni bene insaponati e coperti con un telo consistente sul quale veniva posta della cenere già passata per il crivello. Su di essa si versava acqua bollente che pian piano attraversava la biancheria da lavare. Si lasciava il tutto in bagno da otto a dieci ore. La biancheria veniva portata al fiume per essere risciacquata e sciorinata.



lista (cat. *llista*) = roccia scoscesa, dirupo.

litica,-atu = bisticciare.

littera (lat. mediev. *lectaria*) = giaciglio di paglia per persone o animali.

Nel medioevo vi si dormiva, nudi e in molti.

Ballare al suono della lettiera significa dedicarsi ai piaceri amorosi.

littiratu = letterato, studioso.

litturina = littorina.

Automotrice ferroviaria leggera con motore a scoppio in uso durante il fascismo.

liu (sp. *liar*, fr. *lier*) = legame.

liuni = leone.

livatu = lievito.

lizza,-atu (sp. *liza*) = litigare. Nella *liza*, che in sostanza era una palizzata, si svolgevano tornei e gare d'armi e quindi sembrava si litigasse.

lobba (gr. $\kappa\omicron\lambda\omicron\beta\iota\omicron\nu$) = ampia tasca ricavata tra la fodera e il

tessuto di una tunica senza maniche usata dai primi monaci.

Col tempo tale scomparto fu predisposto sulle giacche dei contadini e poi su quelle dei cacciatori che per avere le mani libere vi ponevano colazioni o altro.

loccu, locu (lat. *in hoc loco*) = lì, ivi.

loccu mi stònu = me ne frego.

lloccu,a (da *allocco?*) = stupido/a.

loffiu (dalla radice *loff*, vento) = 1. al maschile: floscio, fiacco, svampito; 2. al femminile: petò.

loggia (fr. *loge*) = terrazzino, balconcino.

logni = lombi.

loflu, tellu (voc. onom.) = stupido, ingenuo, goffo, balordo, bigellone.

longaria = ritardo, indugio tedioso, lungaggine.

longu lungoni = magro e alto.

lontanu = pantano, acquitrino.

lordu (antico it. *lurdo*) = 1. sporco, sudicio; 2. ricco agiato e pieno di beni.

losia = sciattona.

lota (gr. $\lambda\omicron\tau\omicron\varsigma$) = frutto del loto noto anche come *caco* o *diospero*.

luci (lat. *lux*) = sorgente luminosa.

lucenti = splendente.

lucignu = stoppino:

La gatta ch'è ncarriata a lu lucignu, non sinn'incàrica cà ci lassà l'igna.

Il gatto che per abitudine mangia lo stoppino (per il sapore o il gusto dell'olio) non si preoccupa se vi lascia le unghie. Sarebbe: chi è abituato a fare determinate azioni, non pensa alle conseguenze che da queste derivano o potrebbero derivare.

lucinaru = lucernaio.

lucrezia (da *Lucrezia*, patrizia romana) = donna che per l'abbigliamento, l'aspetto e il comportamento si differenzia dal modo comune di essere, tanto da suscitare apprezzamenti e commenti negativi.

Si vesti cum'na Lucrezia!

Si veste in modo sconveniente.

lumera (fr. *lumiere*) =

lucerna, lume.

lumu (lat. *lumbus*) = lombo.

luna nova = novilunio.

lunguardu (forse varietà originaria della Longobardia minor, nome dato al ducato di

Benevento) = uva bianca dai
chicchi allungati e sodi.

lunidia, luni (lat. *lunae dies*)
= lunedì.

luppina = semi del lupino.

lupu (lat. *canis lupus*) = lupo.

lupacchju = lupacchiotto.

lurdica (lat. *urtica*) = ortica

lustra = luce naturale:

Te pinutu a lustra i Dii:

E' venuto alla luce, è nato.

lustrusu = luminoso

luta (gr. $\lambda\omicron\upsilon\tau\epsilon\omicron\nu$, lat. *lutum*)

= sporcizia, untuosità.

luttisu = sporco, sudicio.

lutta (lat. *lucta*) = lotta.

Mamma e tata jani 'a lotta.

Sempi mamma va 'dasutta.

luttu (lat. *lugere*) = lutto,
cordoglio, pianto.

Lugete o venere cupidinesque,

canò Catullo per la morte del passero.

luffrina, anche **duffrina** =
catechismo.

(Continua)